

La legge alla Camera

30-9-1990  
E Roma  
diventò  
europea

di ANTONIO CEDERNA

**U**LTIME battute per la legge su Roma capitale. Non sono bastate due votazioni in Consiglio comunale, martedì 25 e venerdì 28, per approvare definitivamente la delibera che sancisce l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo, Sistema direzionale orientale. Qualche cavillo procedurale illustrato dai missini con interminabile ed eccitata oratoria ha fatto sì che l'approvazione definitiva slitti a domani lunedì mattina: dopodiché, si spera, la Commissione ambiente e territorio della Camera potrà avviare il varo definitivo della legge che stanza per Roma 850 miliardi.

Questioni formali a parte (i vizi di forma veri o presunti sono un fondamento della nostra Repubblica), viene compiuta una svolta fondamentale nell'urbanistica romana: con l'esproprio e l'asta pubblica per le aree non utilizzate dall'amministrazione si sventa il tentativo di far rientrare dalla finestra il diritto di prelazione dei proprietari delle aree, i quali escono di scena: perché, come scriveva oltre un secolo fa John Stuart Mill, è iniquo che essi «diventino ricchi nel sonno, senza rischiare e senza lavorare», solo lucrando i plusvalori creati dal lavoro e dalle spese della collettività.

E le scelte urbanistiche, non più condizionate dal ricatto della rendita fondiaria, possono finalmente essere decise nell'esclusivo interesse pubblico (anche si spera con la riduzione delle previste cubature).

Roma diventa così, ch'il avrebbe mai detto, la prima grande città italiana a imboccare la via maestra dell'urbanistica moderna sull'esempio europeo: una lezione per il nostro capitalismo straccione che finora ha sempre trattato le sue fortune dal mercimonio delle aree fabbricabili.

**F**INORA due sole città avevano praticato l'esproprio su larga scala, mettendo fuori mercato la speculazione: una rossa e una bianca, Modena e Brescia. A Napoli c'è voluto il terremoto per dare il via a quel «piano delle periferie» che è quanto di meglio l'urbanistica italiana abbia fatto negli anni '80. Salutiamo oggi quindi per Roma una vittoria della cultura urbanistica: e non possiamo non ricordare quei pochi uomini politici che nei decenni si sono battuti per un assetto ragionevole dell'ex giardino d'Europa.

Il democristiano Fiorentino Sullo ministro dei Lavori pubblici del governo Fanfani nel 1962, che preparò un disegno di legge di esproprio generalizzato: per questo fu vittima di un'Indegna campagna della stampa asservita ai grandi proprietari e poi definitivamente accoppiato, politicamente, dal suo stesso partito; il ministro socialista Giacomo Mancini che, approvando il Piano regolatore

di Roma nel 1965, destinò ad esproprio 12500 ettari dell'Appia Antica; il repubblicano Pietro Bucalossi che con la legge 10 del 1977 regolò l'esproprio delle aree (valore agricolo moltiplicato per alcuni coefficienti), cui seguì la mazzata della Corte costituzionale.

Quanti decenni perduti. Agli smemorati missini che si oppongono all'esproprio e deplorano questa Roma congestionata e invivibile, si può ricordare che furono proprio loro, alleati di ferro con la peggiore Democrazia Cristiana, a mandare a monte negli anni '50 il Piano regolatore degli urbanisti, scatenando la più selvaggia speculazione edilizia, per la creazione della più vergognosa periferia d'Europa. Quanto a Vittorio Sbardella ha dichiarato di non saper nemmeno chi siano i proprietari delle aree dello Sdo, e per realizzarlo gli va bene anche l'esproprio. Le sorprese non finiscono mai.

ANTONIO CEDERNA

SDO (e magliana)

iviocederna.it